

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXXII n. 5



maggio 2016

AGENDA POLITICA

- 5 GIANCARLO SCARPARI, *Sovranità limitata*
14 FRANCO LIVORSI, *Religiosità e fondamentalismi*
25 MINO VIANELLO, *Genere e potere: la grande trasformazione*
27 ROSAMARIA ALIBRANDI, «*Canis canem non est*». *Conservatorismo a oltranza tra immunità e privilegi*
35 MASSIMO JASONNI, *Il filo rosso*
37 PAOLO SPEDICATO, *Il labirinto Brasile: stella del sud o gigante d'argilla?*
46 VINCENZO ACCATTATIS, *La politica estera di Obama a fine mandato*

AGENDA ECONOMICA

- 50 FABRIZIO LORUSSO, *L'impero del management: privatismo, americanizzazione e neoliberalismo*
58 APOSTOLOS APOSTOLOU, *Economia e antropologia*

MEMORIA COME DOMANI

- 61 PAOLO BAGNOLI, *«La Libertà»: azionismo e socialismo*
69 FRANCO BATTISTRADA, *Ernesto De Martino e la prospettiva socialista*

SGUARDI

- 76 MARIO PEZZELLA, *Il duello sospeso. Su «La morte e la fanciulla» di Roman Polanski*
83 MASSIMO CAPPITTI, *La vedova allegra: fatuità e ipocrisia della società borghese secondo Stroheim*
91 ANTONIO TRICOMI, *Appena fuori. Diario cinematografico (II)*

IMBARCO IMMEDIATO

- 99 MARCO GATTO, *L'omologazione al molteplice. Ancora su musica e società*
107 SERGIO D'AMARO, *Dalla città futura alla provincia primordiale. Appunti per una sopravvivenza*
116 GABRIELLA PALLI BARONI, *I vestiti della memoria: Paola Masino*
119 SALVATORE CINGARI, *Gramsci a fumetti*
123 ANTONIO TRICOMI, *L'intramontabile storia di Luigini e Contadini*

LA POLITICA ESTERA DI OBAMA A FINE MANDATO

«La Libia è nel caos». A distanza di cinque anni dalla distruzione della Libia da parte degli occidentali, Barack Obama critica duramente l'operazione: mi hanno trascinato in una triste avventura, gli europei hanno tirato le pietre e poi hanno ritirato la mano; Sarkozy e Cameron si sono attribuiti il merito della "vittoria" che in realtà è stato un disastro¹. Obama non ha trattato specificamente delle responsabilità dell'Italia, in particolare di quella di Giorgio Napolitano, che ha spinto "irresponsabilmente" per l'intervento. Alla fine del suo mandato Obama comincia a parlare chiaro? Un altro episodio "storico" va ricordato: rapporto Usa-Cuba.

In un discorso alla «Cuban American National Foundation», nel corso della campagna presidenziale 2008, Obama aveva detto che era arrivato il tempo di superare definitivamente il clima di guerra fredda fra Stati Uniti e Cuba, criticando pesantemente l'arrogante politica estera degli Stati Uniti². Ovviamente il suo discorso era fatto secondo la logica politica, per guadagnare il voto degli ispanici. In quel tempo l'America Latina era sempre più ostile agli Stati Uniti, la Cina acquistava sempre più influenza sull'America Latina e il punto più dolente era proprio il rapporto Stati Uniti-Cuba.

Dopo l'elezione di Obama molti dubitavano che alle parole potessero seguire i fatti, poi è intervenuta l'importante mediazione del Vaticano e la distensione è effettivamente avvenuta, fino agli avvenimenti recenti: Obama si reca a Cuba, parla a tutti i cubani e riceve ovazioni³. La distensione è in corso, un motivo di speranza fra tante tragedie che devastano il mondo.

Obama ha chiesto a Cuba di divenire una nazione di *free market*

¹ Quotidiani dell'11.03.2016.

² J. Watts, *Obama's Cuba visit is latest step towards "new alliance of the Americas"*, «The Guardian», 20.03.2016. «It's time to turn the page on the arrogance of Washington and the anti-Americanism across the region that stands in the way of progress».

³ D. Roberts, J. Watts, L. O' Carroll, *Obama calls for lifting of Cuba embargo to "bury the last remnant of the cold war"*, «The Guardian», 22.03.2016; M. Bassets, *Obama defiende la democracia ante la plana mayor del régimen cubano*, «El País», 23.03.2016.

e di «libertà»: gli imprenditori e il mercato aperto lavoreranno per migliorare la condizione di vita dei cubani. La dottrina Reagan-Bush è superata, subentra la dottrina Obama, una diversa *vision*⁴. Libere elezioni, rilascio di tutti i dissidenti detenuti, libertà di associazione e di parola, pluripartitismo; ma, soprattutto, libero mercato – liberamente scelto⁵. «Honesty about the things we believe ...»: noi la pensiamo così e voi? Potete continuare a pensarla diversamente, ma ... incontriamoci, discutiamo fra noi; in definitiva siamo tutti americani, «fratelli» che si erano separati e finalmente si ritrovano ...⁶. Poi ha fatto la storia dello schiavismo⁷. Schiavismo a Cuba, schiavismo negli Stati Uniti, con questa conclusione: «conosco la storia ma rifiuto di restarne prigioniero»⁸. *Todos somos americanos*, ha concluso⁹. Parole con grande risonanza a Cuba, in America Latina, negli Stati Uniti, in Europa, in Africa.

Bassets ha giustamente rimarcato ciò che Obama «non ha detto»: non ha delegittimato la rivoluzione cubana¹⁰; in sostanza l'ha accettata, l'ha assunta come fatto compiuto e irreversibile. Gli Usa devono fare pacificamente i conti con Cuba «comunista». In sostanza, la rivoluzione ha vinto. Una lezione – commento – per i comunisti italiani che, senza necessità, alla Bolognina, hanno rinnegato tutto il passato democratico del Partito comunista italiano.

«Cambierà Cuba e come, dopo la visita di Obama?»¹¹ Obama costantemente si è rivolto al «popolo cubano»: «costruire qualcosa di nuovo». Ma non il nuovo che vogliono i dissidenti cubani: un cambio di regime più o meno rapido, magari con un nuovo sbarco alla Baia dei porci. Il rinnovamento dovrà avvenire per movimento lento, con graduale crescita di un sempre più vasto ceto medio. La Chiesa cattolica appoggia questo

⁴ «Many suggested that I came here to Cuba to tear something down, but I am appealing to the young people to lift something up»; D. Roberts, J. Watts, L. O' Carroll, *Obama calls ...* cit.

⁵ «What changes come will depend on the Cuban people, we will not impose our political or economic system upon you [...]. But having removed the shadow from our relationship, I must speak honestly about the things we believe».

⁶ Obama ha richiamato il passato culturale comune descrivendo gli Stati Uniti e Cuba come «... two brothers that have been estranged for many years». «I have come here to bury the last remnant of the cold war in the Americas». «To extend a hand of friendship».

⁷ «We both live in a new world, colonized by Europeans. Cuba was in part built by slaves who were brought from Africa». «Like the United States, Cuba can trace her heritage to both slaves and slave owners». «Before 1959, some Americans saw Cuba as something to be exploited».

⁸ «I know the history but I refuse to be trapped by it».

⁹ D. Roberts, J. Watts, L. O' Carroll, *Obama calls ...* cit.; M. Bassets, M. Bassets, *Obama defiende la democracia ...* cit.

¹⁰ M. Bassets, *Obama defiende la democracia ...* cit.

¹¹ R. Livi, *Cuba-Usa, «il manifesto»*, 26.03.2016.

processo. Quello che Obama vuole evitare è una «destabilizzazione di Cuba» simile a quella che gli occidentali hanno operato in Libia. La Libia torna così nel nostro orizzonte, e vi entra anche l'Iraq. Vi entrano le dissennate guerre dei Bush. Hillary Clinton segue questa linea di politica estera o un'altra?

Il discorso di Obama all'Avana ha fatto breccia e l'accoglienza dei cubani ha influito su di lui, ma era in programma anche il suo viaggio in Argentina nella ricorrenza del colpo di Stato di Jorge Videla del 24 marzo 1976. Le «Madres de Plaza de Mayo» non hanno apprezzato¹². Il tango argentino di Obama non è riuscito a coprire le polemiche¹³.

Al «fratello Obama» Fidel Castro ha risposto: «non abbiamo bisogno che l'impero ci regali qualcosa»¹⁴. Una settimana dopo il discorso pronunciato da Obama nel Gran Teatro dell'Avana, Fidel rifiuta la riconciliazione, se essa implica la pretesa di dimenticare il passato, il *bloqueo*, le varie aggressioni armate ... E se comporta sacrificare o lasciare da parte le conquiste del socialismo cubano successive alla rivoluzione vittoriosa. Fidel, ovviamente, rifiuta il liberismo. Libertà, libertà, ma anche eguaglianza; conquiste socialiste che si sviluppano, che non si rinnegano. Una lezione per l'Europa, per gli Stati Uniti, per gli ex comunisti italiani, divenuti liberisti.

Fidel rifiuta le parole «mielose» di Obama, ma in sostanza si dice a favore della distensione in corso: operiamo insieme «con dignità». Cuba non cede a nessuno la sua sovranità, rivoluzionariamente conquistata, resta comunista, ma ovviamente vuole il miglioramento delle condizioni di vita del suo popolo, in una prospettiva socialista, con una politica di piano, non liberista, che poi significa politica di *lobbies*.

Fidel ha rifiutato certe similitudini fatte disinvoltamente da Obama – «We both live in a new world, colonized by Europeans. Cuba was in part built by slaves who were brought from Africa ...» –, precisando che ha del tutto dimenticato le popolazioni indigene massaccrate in

¹² Da ricordare: il 30 aprile del 1977, Azucena Villaflor, insieme ad altre tredici donne, madri di *desaparecidos*, ha dimostrato nella Plaza de Mayo, di fronte alla Casa Rosada presidenziale, chiedendo di conoscere la sorte dei suoi figli e dei figli delle altre madri presenti – sarebbe opportuno ricordare i loro nomi; io non li conosco tutti. Con il 30 aprile 1977 comincia l'inizio della fine di Videla. Dopo la dimostrazione, ripetuta pochi giorni dopo, la Villaflor viene rapita e massacrata. Il primo processo penale contro Videla inizia nel 1985 e si conclude con la sua condanna all'ergastolo. Seguono altri tre processi. Videla muore in carcere il 17 maggio 2013.

¹³ M. Bassets, *Obama admite que Ee Uu tardó en defender los derechos humanos*, «El País», 24.03.2016; Carlos E. Que', *Obama: una cena con tango, sindicalistas y exkirchneristas*, «El País», 28.03.2016.

¹⁴ R. Livi, *Fidel non dimentica, no all'amicizia di Obama*, «il manifesto», 26.03.2016. Il titolo del «manifesto» è sbagliato: Livi non dice questo; Fidel non rifiuta la riconciliazione, argomenta invece e argomenta bene, anche se con certa durezza.

America e altrove. A Cuba – ha ricordato – la discriminazione razziale fu cancellata dalla Rivoluzione, che ha lavorato per realizzare l'egualianza¹⁵. Nella sua lettera, Fidel, che è uomo colto, ha citato Nelson Mandela e Khomeini: «fra pane e dignità noi sceglieremo sempre la dignità». Ottima precisazione.

Un aspetto va rimarcato: «la visita di Obama era finalizzata a rendere irreversibile la distensione dei rapporti Usa-Cuba», visto che in Usa vi sono forze potenti che si oppongono e che il mandato di Obama fra poco avrà termine. I cubani devono tenere ben fermo questo concetto.

VINCENZO ACCATTATIS

¹⁵ N. Lakhani, *Fidel Castro rails against "Brother Obama" after US president's trip to Cuba*, «The Guardian», 29.03.2016.